Il leader dei Popolari annuncia: «Ad parte da sola, chi ci sta ci sta e deve rinunciare ai suoi simboli oppure si fa un cartello elettorale»

Il segretario della Quercia: «Non si entra a cose fatte contano programmi e forze in campo» A Italia radio confronto con Orlando

«Nessuno può dire Alleanza siamo noi»

Occhetto replica a Segni: il Pds è nato per unire i progressisti

«Chi sta con noi non può stare con altri. Se il Pds vuole entrare rinunci al simbolo». Mario Segni detta le condizioni per partecipare ad «Alleanza democratica». Gli risponde Occhetto: «Nessuno può dire l'alleanza siamo noi». E rilancia l'obiettivo di un polo progressista con soggetti della sinistra, del cattolicesimo democratico e del mondo laico. «Un cartello, ma senza pregiudiziali se non programmatiche».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ho letto in questo momento l'agenzia con le dichiarazioni di Segni. Mi sembra una posizione sbagliata. Alleanza democratica si costituisce in soggetto politico. E questo è il contrario di una vera alleanza tra diversi soggetti. Ricorda un po' quello che aveva fatto Craxi che mise l'unità socialista nel simbolo del suo partito chiedendo poi a noi di aderire...». Achille Occhetto commenta «a botta calda» le affermazioni con cui Mario Segni conferma l'adesione dei «Popolari» ad «Alleanza democratica». Lo fa in diretta ai microfoni di Italia Radio, dove insieme a Leoluca Orlando risponde alle domande degli iscritti alle sezioni del Pds di Radicofani e della Bolognina, contemporaneamente «rilanciato» da un collegamento del Tg3. «Allora Segni è come Craxi?», lo interrompe il telecronista Vendittì. «Segni è un uomo onesto e pulito – replica Occhetto – non scherziamo. Ma nessuno può dire l'alleanza siamo noi, entrate e scioglietevi. Così si rischia di buttare via una grande e bella idea».

Dunque è rottura su «Alleanza democratica» tra i due leader a lungo protagonisti della battaglia referendaria? Le cose non stanno esattamente così. Ieri Segni al termine di una riunione dei suoi «Popolari», ha affermato a proposito dell'adesione ad «Ad»: «Nasce un soggetto politico nuovo e autonomo, aperto al Pds e alla parte sana della Dc. Alleanza democratica parte da sola: poi chi ci sta ci sta, ma una cosa deve essere chiara: chi sta con noi non può stare con gli altri. Se il Pds vuol stare con noi deve rinunciare ai suoi simboli». Ma poi ha anche aggiunto che il Pds, rimanendo un «partito autonomo», potrà partecipare «ad un cartello elettorale sulla base di un patto preventivo: appoggiare ovunque solo candidati di Alleanza e non fare altre intese con Rifondazione. Il Pds deve passare attraverso questa porta stretta e non può pensare di egemonizzare Ad».

Il leader della Quercia – che stava registrando nel dialogo con Orlando parecchi punti di contatto sul progetto di creare un polo progressista di governo – ha respinto gli aspetti di «diktat» contenuti nella posizione di Segni. Ma ha riconfermato che il progetto del Pds resta quello di contribuire proprio alla formazione di una larga alleanza di forze progressiste che si candidino al governo del paese. «Il Pds è nato per questo. Ma nelle alleanze non si entra a cose fatte. Le alleanze si stipulano tra le forze in campo. E ciò che conta sono programmi e il progetto per il paese». La posizione assunta dai «Popolari» ha in un certo senso confermato una previsione che alle Botteghe Oscure circolava in questi giorni e che ieri è stata esaminata anche nel corso di una riunione della segreteria allargata a dirigenti come Petruccioli, Mussi e Reichlin che hanno partecipato a varie iniziative tenute in campo progressista, dalla Convenzione di Firenze di Ad al convegno per l'alternativa con Ingrao, alle iniziative dei «Circoli» di Spini e di «Rinascita socialista». La previsione riguardava il fatto che Ad venisse oggettivamente assumendo i connotati di un raggruppamento di forze laiche e cattoliche con un segno più moderato. Un'impressione avvalorata anche dall'intervista di La Malfa al *Messaggero* e alle dichiarazioni rilasciate ancora ieri pomeriggio dall'ex segretario repubblicano con una presa di distanza dal Pds. «Alleanza democratica deve partire: ci sono già i repubblicani, i laici promotori, i Popolari di Segni, i liberali di Zanone, *una parte dei socialisti*». Leoluca Orlando ieri sera a Italia Radio parlava apertamente del rischio che sotto le insegne di Ad si ricostituisca un «partito di centro», anche se «nel nostro paese per un partito di centro non esiste più spazio». Il leader della Rete ha invitato i cattolici democratici «col cuore a sinistra» a fare una scelta più netta.

Occhetto, da parte sua, insiste sull'esigenza che i moderati democratici si stacchino da una vecchia collocazione centrista e subalterna alla Dc o di quel che ne resta: «non fa certo scandalo il fatto che forze laiche e cattoliche moderate cerchino una nuova collocazione». In questo periodo anzi a più riprese ha insistito sul fatto che uno schieramento progressista deve vedere la ricomposizione delle forze della sinistra di matrice socialista, di quelle cattoliche democratiche e di quelle laiche e liberaldemocratiche. «Non metto in campo un problema cronologico, un prima e un dopo – ribadisce Occhetto – descrivo un problema logico». Ieri nel pomeriggio e nella serata ci sono stati contatti discreti tra Botteghe Oscure e uomini come Giorgio Bogi e i leader dei «Popolari» valsi a chiarire qualche malinteso nella confusione di queste ore. «È del tutto evidente – ci ha detto alla fine della giornata il leader della Quercia – se non si vuole continuare ancora in un gioco degli equivoci, che con Ad si è voluto mettere in campo un soggetto che riunisce forze più moderate di noi. Nessuno scandalo. La via allora potrà essere quella di costituire un cartello elettorale come del resto è già avvenuto a Torino o in altre situazioni. Un cartello però che non nasca sulla base di pregiudiziali se non quelle delle scelte programmatiche».

Ed un primo momento significativo di questo metodo di rapporti a sinistra e tra progressisti è stato proprio il confronto radiofonico tra il segretario del Pds e Leoluca Orlando. I due leader, pur ribadendo il rispetto per l'autonomia delle scelte locali, hanno lasciato capire di guardare con reciproco favore alle candidature di Rutelli a Roma e dello stesso Orlando a Palermo («Spero che poi – ha aggiunto con una battuta Occhetto – si riconosca da qualche parte anche a noi il diritto di presentare un candidato del Pds...»). Ma la Quercia ha già in programma una serie di incontri con altri protagonisti di una ricomposizione della sinistra, a cominciare dai socialisti dei «Circoli» di Spini e da quelli che guardano al gruppo «Rinascita socialista».

Amministrative a Roma

I Popolari verso il «sì» a Rutelli Referendum nella Rete

ROMA. Un via libera sostanziale per Rutelli candidato a sindaco di Roma è arrivato anche dai popolari di Mario Segni che ieri ha riunito a Roma la direzione del movimento. Non siamo ancora all'annuncio formale che probabilmente ci sarà giovedì al momento della nascita di Alleanza democratica. Ma la riunione dei popolari ha registrato un orientamento favorevole al leader Verde sostenuto dal Pds e tra i promotori di Alleanza democratica. Tant'è che Alberto Michelini, altro possibile candidato dei popolari, ha signorilmente preso atto del fatto che la maggior parte dei circoli romani si stanno pronunciando per Rutelli. Michelini ha rinunciato alle tenute critiche sul rapporto con il Pds e sulla candidatura Rutelli e durante la riunione ha solo posto l'esigenza di spiegare bene alla Cei e ai cattolici in generale quali sono le intenzioni dei popolari.

Un via libera destinato a fare da battistrada anche al sì dei repubblicani. Ieri l'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa, a margine del dibattito sul libro «Titanic Italia», ha glissato sulla domanda diretta sul nome di Rutelli. «La questione è delicata – ha affermato – se ci sarà una candidatura unitaria sarà la benvenuta ed è ovviamente augurabile che sia sostenuta da tutti». La Malfa spinge l'acceleratore sul progetto di Alleanza democratica, ma a Roma deve fare i conti con un Pri diviso sulla candidatura di Rutelli. Da una parte il deputato Lavaggi che è tra i sostenitori della candidatura di Rutelli, dall'altra i seguaci di Mammì e l'ex assessore regionale Bernardi che sono contrari a Rutelli e soprattutto a rinunciare al simbolo del Pri. Una resistenza che però si sta affievolendo, sostiene Lavaggi, perché lunedì sera in una riunione dei quadri pri del Lazio e di Roma anche il consigliere Callura che votò contro Rutelli in consiglio comunale ha affermato di essersi convinto della candidatura dell'esponente dei Verdi.

Intanto anche la Rete, dopo i popolari per la riforma e i cattolici riformisti della Dc (un gruppo romano anti orleo), ha avviato una consultazione tra i cittadini per sapere quale candidato a sindaco dovrà partecipare alle elezioni di novembre. Per la consultazione, che si concluderà a fine settembre con un'assemblea cittadina, la Rete si affida a un volantino stampato in diecimila copie. Il più grosso circolo dei popolari, Roma Europea, si è affidato invece a un referendum che si svolgerà oggi e domani tra i suoi 1.350 iscritti, ma aperto a tutti i cittadini che vorranno parteciparvi.

Intanto la Lega Nord replica stizzita al discorso che Rutelli ha tenuto al teatro Vittoria. Attorno alla candidatura di Rutelli – sostiene una nota della Lega – si muove gran parte del mondo che ha causato lo strazio di questo paese. Rutelli aveva scongiurato la comparsa a Roma di un leghismo alla vaccinara.

Palermo, anche Maria Falcone in corsa? «Ma non voglio sfruttare il nome di Giovanni»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Chi sarà l'anti-Orlando delle amministrative di novembre a Palermo? Lo cerca la democrazia cristiana, mentre non si sono pronunciati ancora i leader siciliani di «Alleanza democratica». Potrebbe essere Maria Falcone la sorella di Giovanni? Lei dice di no, ma non è sicuramente la sua ultima parola. La campagna elettorale è già cominciata, si tessono le alleanze, si manifestano le prime spaccature. Elda Pucci, ex sindaco, torna alla carica e cerca uno schieramento che la appoggi. Ernesto Di Fresco, fondatore dell'unione popolare siciliana è già sceso in campo. Ma i giochi si fanno nell'ombra: nessuno ha certezze, rimane una grossa incognita: come si muoverà la Dc?

È un momentaccio questo per lo scudocrociato a Palermo. I tecnici dell'Enel e della Sip due giorni fa hanno tagliato i fili nella sede provinciale del partito. Contro il commissario regionale Sergio Mattarella sono schierati i leader delle altre correnti che non hanno accettato la nomina dei saggi che hanno scelto i nomi di chi parteciperà alla Costituente siciliana domenica prossima. Nascono i gruppi «Popolo e Libertà» promosso da Totò Cuffaro, deputato regionale condannato per voto di scambio e «Democrazia comunitaria» promosso dai cattolici del «centro Olivetti». Nuove sigle e movimenti ma nessuna proposta concreta ancora. L'unico che sembra avere le idee chiare è proprio Mattarella: «Mi auguro che il partito che nascerà in questi mesi di specifica ispirazione cristiana contribuisca alla candidatura di un sindaco politicamente non schierato. Vedo un candidato in cui si possano riconoscere i palermitani e che abbia il consenso di molte forze politiche». Non fa nomi l'ex ministro ma in testa ha il nome di Maria Falcone. La sorella del giudice assassinato l'anno scorso a Capaci continua a negare. «Tutti mi hanno proposto di candidarmi. Forse sono stata l'unica persona a Palermo a coagulare tutte queste forze politiche». Anche il Pds l'ha cercata? «Non credo di essere antipatica alla Quercia. Credo che il nome di Giovanni sia caro a tutti. Ma io non accetto perché il nome di mio fratello è troppo importante per metterlo in lista e *contaminarlo* anche se credo che questo sia un momento storico nel quale la politica sta mutando. Ma troppi hanno fatto carriera sul sangue dei propri cari».

La parola «fine» però non è stata pronunciata. Continua la raccolta di firme lanciata dal liberale Stefano De Luca per convincere Maria Falcone a cambiare idea. La sorella del giudice in realtà è molto indecisa. Non vuole sostegni *ingombranti*, desidera l'appoggio della sinistra e soprattutto deve tener conto di una spaccatura molto importante dentro la sua famiglia. Le figlie temono per la sua vita dopo le minacce e i segnali di pericolo. Il marito e il figlio invece vedono positivamente un suo debutto in politica.

Leoluca Orlando ha cambiato i toni e ha allargato le braccia. Sulle sue spalle pesano le sconfitte di Milano, Torino e Catania. Parla con tutta la città, dice che «non sarà importante solo chi siederà nella poltrona più alta di palazzo delle Aquile ma anche la capacità del sindaco di portare la città in consiglio comunale». Dopo le parole di Achille Occhetto («Se non candidare Orlando significa ridare Palermo alla Dc e alla mafia io voto Orlando») – il Pds siciliano ha aperto il confronto. Il segretario regionale Angelo Capodicasa sa bene che il nodo da sciogliere è la presenza della Quercia nel governo della Regione contestata fin dall'inizio dalla Rete e anche da una parte dello stesso Pds. «Sosterremo Orlando dopo aver chiarito la discussione sul programma, la giunta e le forze dello schieramento che lo dovranno sostenere. Noi siamo presenti in un governo a termine che non è alleanza organica. Riteniamo improponibile una sorta di scambio tra la politica regionale del partito e le scelte per il Comune di Palermo. Non esiste contraddizione tra lo scegliere uno schieramento alternativo alla Dc come è avvenuto il 6 giugno scorso e come avverrà alle prossime amministrative e la nostra funzione nella maggioranza all'Ars. Orlando e la Rete dovranno abituarsi al rispetto delle diverse posizioni: deciderà il Pds nella sua autonomia come e quando uscire dal governo regionale».

Ottaviano Del Turco, segretario socialista, ieri dopo la riunione del comitato di direzione a Roma ha detto: «Non seguiremo la scelta del Pds e non voteremo Orlando». «Alleanza democratica» non si pronuncia. Giuseppe Ayala non ha preclusioni ma guai a chiedergli adesioni fideistiche. Dice «no» alla cultura dell'intolleranza: «no» a chi lo ha accusato di aver appoggiato Calogero Sodano alla corsa per palazzo dei Giganti ad Agrigento. Ma a conti fatti Orlando sindaco vorrebbe dire più spazio per lui alle prossime politiche. Vito Riggio, altro leader di «Alleanza», dichiara la sua preferenza per un candidato della società civile. «Né Orlando né Pucci». E Maria Falcone? «Io non l'ho mai candidata così come non ho proposto Elvira Sellerio. Forse la sosterrei. Ma non mi muovo da solo: adesso in campo c'è Alleanza democratica».

Maria Falcone, la sorella del giudice assassinato a Capaci. A sinistra Achille Occhetto

Il braccio di ferro di Torino

Farassino riconvoca il consiglio per il 2 agosto: «Quello ufficiale è il mio»

TORINO. Il voto di lunedì sera a favore della giunta e degli indirizzi programmatici esposti dal sindaco Valentino Castellani non ha risolto lo scontro politico-giudiziario sulla data di convocazione del consiglio comunale. A poche ore dalla conclusione della seduta disertata da Lega Nord, Rete, Alleanza verde e, dopo una breve comparsa in Sala rossa, anche da Rifondazione comunista, il leader del Carroccio Gipo Farassino ha ripreso a tuonare contro l'«abnormità» e «improduttività di conseguenze giuridiche» del decreto prefettizio che aveva convocato la riunione. Con una lettera circolare il proconsole di Bossi in Piemonte «ricorda» a tutti i consiglieri la «sua» seduta, «riunione ufficiale e non privata», convocata «da organo competente nelle forme e nei termini di legge» in calendario per il pomeriggio del 2 agosto. Chiaro essendo, ammonisce, che «la mancata risposta comporterebbe l'assunzione di «responsabilità politiche e sociali per il futuro di intuibile peso e gravità».

Rifondazione comunista accoglierà l'invito. «Per noi – dice il capogruppo Gianni Alasia – si tratta di una convocazione ufficiale e quindi andremo. E non escludiamo di prendere altre iniziative». Anche la Rete che, come la Lega, ha più volte tacciato di illegittimità l'intervento del prefetto, prevede «stando così le cose» di partecipare alla seduta. Ma il responsabile del gruppo Angelo Tartaglia auspica che nel frattempo intervenga un soprassalto di buon senso da parte di tutti in modo da evitare il ripetersi di riunioni parallele alle quali non partecipa l'opposizione o la maggioranza.

Per il presidente dei consiglieri pidiessini Domenico Carpanini la seduta che Farassino ha indetto per il 2 agosto mancherebbe comunque di ogni crisma di legittimità. Non si può deliberare due volte sullo stesso ordine del giorno: qualsiasi determinazione «sarebbe nulla. I consiglieri di maggioranza non vi parteciperanno».

□ P.G.B.

Accuse al «leghista in doppio petto»: «Fa anche cose buone, ma non ha rotto coi vecchi sistemi»

Varese, il volto «normale» del Carroccio

Varese, bilancio dopo i primi mesi di amministrazione leghista. Strade asfaltate e ordinaria amministrazione. Tra le prime delibere la ristrutturazione di un centro di prima accoglienza. Il sindaco Fassa avalla l'immagine di una Lega «di sinistra». Le critiche: «Non hanno idee, continuano coi vecchi sistemi». «Sulle privatizzazioni aspettano le decisioni di Formentini, come se fossimo un quartiere di Milano».

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

VARESE. «Le strade le hanno asfaltate e i buchi non ci sono più, l'erba nelle aiuole l'hanno tagliata, la segnaletica stradale l'hanno cambiata. Miracoli non ne ho visti, ma d'altra parte...». Il giornalaio alza le spalle disincantato dopo aver ammesso di essere quel varesino su tre che ha dato il suo voto alla Lega il 13 dicembre. Miracoli effettivamente per le strade di Varese non se ne vedono, né spira una brezza rivoluzionaria o secessionista nel tran tran della città, sempre indaffarata a fare affari. Nessuno intona i peana dalla buona amministrazione del Carroccio, ma non ci sono nemmeno le barricate contro le milizie dell'Alberto da Giussano. È il basso profilo del giorno dopo, teorizzato dallo stesso sindaco Raimondo Fassa per spiegare la metamorfosi ormai consueta: si raccolgono voti con gli slogan forti, provocatori e poi il «barbaro» mette il vestito buono e va a governare con l'animo del ragioniere. «Domandi al 37 per cento dei varesini se non sapevano che dietro Bossi c'è Fassa», ossia la governabilità. Bossi è uno straordinario uomo politico che non ha fatto l'università e usa un certo linguaggio, ma la gente lo sa e lo capisce». Fassa si sente l'uomo giusto al posto giusto, si definisce «statista» e non politico e avalla quell'immagine molto presentabile di Lega «kennediana» promossa da Roberto Maroni, vero «sindaco ombra» secondo gli avversari, capo dei deputati leghisti e nel tempo libero assessore a Varese, aspirante leader della corrente di sinistra del Carroccio al prossimo congresso. «Mi diverto moltissimo», confessa Fassa stupito lui stesso che sia così facile. I primi sei mesi della sua giunta (un asse Lega-Pri appoggiata al suo insediamento anche dal voto tecnico del Pds) hanno prodotto risultati apprezzabili soprattutto sul piano dell'immagine. L'approvazione di uno studio preliminare sul piano regolatore che Varese attende da anni, affidato alla società Oikos di Bologna. La bella figura sta nella dimostrazione di buon senso: anche la giunta precedente, quella spazzata via dalla magistratura, aveva affidato alla Oikos lo studio e in un primo tempo il Carroccio nel nome della pulizia voleva rifare tutto daccapo, poi vista la buona fama della società bolognese si sono ricreduti. C'è poi il capitolo extracomunitari: tra le prime delibere c'è stato lo stanziamento di 150 milioni per completare la ristrutturazione del centro nel quartiere periferico di San Fermo. «Certo San Fermo è un quartiere degradato, metterlo lì non è stata una buona idea, ma ormai c'è – si blocca, poi decide di scavalcare a sinistra –. Secondo me i centri di accoglienza si dovrebbero fare in centro». Altro colpo di teatro, la chiusura domenicale alle auto del santuario del Sacro Monte, meta prediletta di pellegrini e vacanzieri. In questo caso la Lega ha dovuto fronteggiare l'opposizione dei commercianti, suoi più affezionati elettori, e del parroco del Santuario. L'esperimento è stato fatto lo stesso e secondo gli amministratori di Palazzo Estense è stato coronato da pieno successo, addirittura grazie al servizio di bus navetta le presenze sarebbero quasi raddoppiate, ma non tutti sono ancora convinti e non è servito a chetare gli animi il «regalo» fatto dal sindaco a commercianti e artigiani ai quali ha risparmiato l'applicazione dell'addizionale Iciap.

Altra decisione controversa l'istituzione di un'Accademia di Belle arti proposta dall'assessore alla Cultura Gottardo Ortelli che tra l'altro è vicedirettore di Brera. Progetto sospeso al sì condizionato del Pds che prima di un'approvazione definitiva vuole sapere meglio costi e obiettivi. «In un momento come questo, dove si cerca con fatica un rilancio economico di Varese, il comune si preoccupa di fare l'Accademia di Belle Arti? Ma quella lì sarà una scuola di disoccupati e poi non siamo mica a Firenze o Urbino, qui di artistico non c'è niente – è moderatamente irritato Carlo Poggi, segretario della Cgil varesina, socialista –. La verità è che è una di quelle cose che non interessa nessuno e quindi non dà fastidio a nessuno. Quello che abbiamo visto finora è molta improvvisazione e poche idee. Abbiamo cercato di aprire un tavolo sulla privatizzazione delle due municipalizzate, uno dei punti cardini del programma della Lega. L'appuntamento con l'assessore competente è saltato perché ci ha spiegato adesso che c'è Formentini a Milano si sta aspettando che Marco Vitale completi il piano delle municipalizzate milanesi. È pazzesco, non può mica decidere il consiglio comunale di Milano come si fanno le privatizzazioni a Varese. Altro che statalismo». Come al solito silenziosi e prudenti gli industriali varesini alle prese con la crisi delle loro aziende. Lasciano trapelare una certa benevolenza: il presidente Antonio Bulgheroni, industriale del cioccolato Lindt, ha mostrato di apprezzare le qualità di Maroni e Fassa: «il dialogo è aperto».

Nel deserto della politica varesina l'unico interlocutore importante è la quercia. Il Pds ha appena concluso un congresso provinciale che ha chiuso definitivamente un capitolo, l'appoggio tecnico alla Lega condizionato solo ad evitare nuove elezioni senza nuove regole. Ora l'obiettivo è costruire un polo progressista alternativo al Carroccio con il quale poi presentarsi alle elezioni con il nuovo sistema elettorale. «La nostra autonomia dalla Lega è sempre stata netta – dice il capogruppo Daniele Marantelli – abbiamo minacciato di votare contro già alla prima delibera, non è colpa nostra se poi la Lega l'ha ritirata dando ragione a noi». Il progetto varesino del Carroccio: trascinare il Pds dentro il governo della città, approfittando dei rapporti personali che legano esponenti pidiessini e leghisti come Maroni e Marantelli, amici da sempre. E d'altronde tutti lo dicono: a Varese la Lega ha i cromosomi della sinistra, perché è quel che si trova scavando nel passato di gran parte dei colonnelli del Carroccio. Ma Marantelli non ha dubbi: «La Lega è di destra e noi siamo la sinistra, quindi alternativi. Qui non si tratta di fare propaganda sul piano dell'ordinaria amministrazione: la Lega si è mossa con buon senso. Ma le questioni di fondo ereditate da una città in ginocchio non sono state affrontate né si vede nulla all'orizzonte. Si dice che è una giunta giovane. Ma a Clinton, dopo cento giorni, chiedono il rendiconto: qui non troviamo niente. E si continua con i vecchi sistemi: l'abuso della trattativa privata, la casualità nell'assegnazione degli incarichi professionali che finiscono sempre agli amici degli amici, il gattopardismo dilagante di tutti quelli che si riciclano e saltano sul Carroccio. Non credo che città esigenti come quelle del Nord possano essere affrontate con il tran tran. Non c'è paradiso federalista che tenga».

Il leghista Raimondo Fassa sindaco di Varese

Fassa: «Frasi dure in piazza ma poi si deve governare»

VARESE. Dopo pochi minuti di conversazione il sindaco Raimondo Fassa, 33 anni e due lauree, ci tiene a informare sul suo reddito: un milione e quattro come sindaco, un milione e otto da insegnante due giorni alla settimana a Gallarate.

Che pensa del suo collega di Milano Formentini che vuole schedare gli immigrati e smantellate gli ostelli?

Se un immigrato è in regola non ha uno status diverso da quello di un turista, quindi non vanno schedati e lo sottoscriverei davanti a Bossi. Io poi sono così contrario ai nomadi che gli ho finalmente messo i servizi igienici.

Non è un voltafaccia, rispetto a quello che gridate agli elettori?

Quella è la protesta, il linguaggio che la gente capisce, ma la gente vuole anche governabilità.

Lei si è già iscritto alla corrente di sinistra di Maroni per schiacciare il Pds?

Beh, io sono fratello di sangue di Maroni.

Mi scusi, ma la Lega è la nuova Dc o la nuova sinistra federalista?

Io non voglio che la Lega diventi come la Dc l'erede del blocco clericofascista. Non avrei mai fatto il sindaco con il voto della Dc. Quest'alleanza di Varese è un vantaggio per tutti e due: la Lega si depura di certe parole d'ordine, si educa ad una maggiore sensibilità alle problematiche sociali. E il Pds non si appiattisce su una fantomatica unità della sinistra che esiste solo nella fantasia malata di qualcuno.

E poi?

Si governi insieme fino all'annientamento della Dc, poi il Pds diventa un partito socialdemocratico e la Lega un partito repubblicano di massa e abbiamo fatto i due poli.

E le trattative con la Dc del Sud?

Mah.

Poi quella di Varese non è un'alleanza, è un voto tecnico già ritirato dal Pds.

Vedremo, certo se il Pds mi votasse sempre contro si potrebbe andare ad elezioni. Prenderei un sacco di voti: i sondaggi dicono che il 65 per cento dei varesini è contento di me. Ma io non sono un politico che fa questi calcoli, sono uno statista.

P.R.